

La cattedrale di Gesù

Una cattedrale nella sua maestà, nella sua grandiosità, è un'eloquente presentazione della Parola: quella Parola che deve essere proclamata dalla credibilità di una cattedra, dalla voce potente dell'arte, dalla grandezza d'un monumento, dalla profonda sacralità d'un tempio e dall'accogliente vastità della casa di tutti.

Nedo, mio amico, ha da sempre sofferto contrastanti reazioni di fronte a cattedrali, a grandi monumenti ecclesiastici. Li criticava come esagerazione e mania di grandezza e li giudicava uno spreco, un'offesa alle "favelas" e ai tuguri di periferia.

Motivava la sua disapprovazione dicendo che Gesù è nato in una stalla e ha fatto della sua vita una rincorsa al nascondimento, vivendo da povero operaio e "senza una pietra dove posare il capo", e morendo nudo sulla nuda croce.

Ma quando il nostro amico ha colto che simile povertà è causata dall'immensità del suo amore per me e per te... ha compreso bene che le cattedrali sono segnali della sua presenza tra gli uomini, che le solenni liturgie che vi si svolgono, non sono che palli-

de manifestazioni, l'ombra d'una smisurata riconoscenza che tutti gli uomini gli devono.

Ho capito – m'ha perfino confidato – un desiderio profondo di Gesù: la cattedrale più eloquente che lui è venuto a costruire sulla terra è quella che segnala a tutti la sua presenza: “Il mondo vedrà e crederà; tutti vi riconosceranno miei... voi sarete il mio tempio preferito... se vivrete uniti nel mio nome”.

L'Unità ci costituisce sua cattedrale vivente.